

Primo Piano Immigrazione e lavoro

82.705

I posti al click day

La quota 2022
È il numero di posti disponibili per lavoratori extra Ue (stagionali e non) nel decreto flussi 2022

240mila

Le domande

Dai datori di lavoro
È il numero di richieste di assunzione di lavoratori extra Ue al click day del 27 marzo

166mila

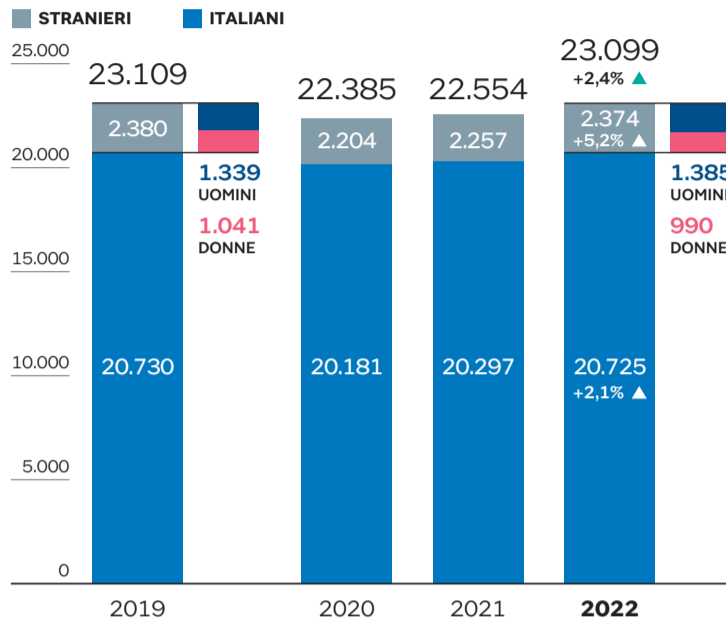
Quota dal 2023

Ipotesi 500mila nel triennio
È la stima della quota annuale di lavoratori extra Ue ipotizzata dal 2023 al 2025

La fotografia

LA PLATEA

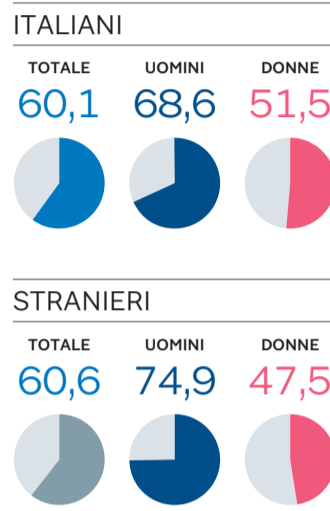
Gli occupati per cittadinanza. In migliaia e var % 2022/21*



(* Oltre 15 anni. Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

UOMINI E DONNE

Tasso % di occupazione per cittadinanza e genere Fascia 15-64 anni, 2022



I SETTORI

Occupati stranieri per settore economico nel 2022*



I lavoratori stranieri in Italia recuperano i livelli pre-Covid

Fondazione Leone Moressa. Sono 2,37 milioni, il 10,3% di tutti gli occupati. Due terzi provengono da Paesi extra Ue. La ripresa è più lenta per le donne

Pagina a cura di
Bianca Lucia Mazzei
Valentina Melis

I lavoratori stranieri in Italia hanno quasi raggiunto i livelli pre-Covid: la fotografia riferita all'intero 2022 parla di 2.374.000 occupati, il 10,3% del totale (23 milioni).

I due terzi sono cittadini extracomunitari, il 58,3% è di sesso maschile e per il 62% si tratta di operai, artigiani e personale non qualificato. Solo l'8,2% dei lavoratori stranieri è addetto a professioni qualificate e tecniche. Ovviamente, questi dati riguardano i lavoratori in regola e non tengono conto del sommerso.

Prima e dopo la pandemia

La ricostruzione curata per Il Sole 24 Ore del Lunedì dalla Fondazione Leone Moressa restituisce l'andamento dell'occupazione straniera prima e dopo la pandemia di Covid-19: impiegati in posizioni più precarie e in alcuni dei settori più colpiti dagli effetti della crisi sanitaria, dall'assistenza domiciliare al commercio e al turismo, gli occupati stranieri erano diminuiti di 176mila nel 2020, rispetto all'anno prima. Nel 2021 e nel 2022 l'occupazione ha recuperato terreno, e alla fine dell'anno scorso agli stranieri mancavano circa 7mila occupati per tornare ai livelli pre Covid.

Il tasso di occupazione degli immigrati (rispetto alla popolazione presente fra 15 e 64 anni) è tornato a sorpassare quello degli italiani: nel 2022 è al 60,6%, contro il 60,1% degli italiani (ultimo dato comparabile: il tasso di occupazione degli italiani, in base ai dati Istat provvisori riferiti a febbraio 2023, è salito al 60,8%).

Lo svantaggio delle donne

Sul tasso di occupazione ci sono alcune osservazioni da fare: innanzitutto, la forte disparità fra uomini e donne, anche tra gli stranieri, che supera quella fra gli italiani. Sono occupate appena il 47,5% delle donne straniere in età lavorativa (le italiane nel 2022 erano al 51,5%), mentre gli uomini sono occupati per il

74,9 per cento (contro il 68,6% degli italiani). Le donne straniere devono recuperare ancora 5mila posti di lavoro rispetto al periodo pre pandemia, mentre gli uomini ne hanno 46mila in più rispetto al 2019.

L'impatto della denatalità

Un'altra riflessione riguarda l'indicatore in sé: poiché il tasso di occupazione è un rapporto fra gli occupati e il numero di persone in età lavorativa, se diminuisce la popola-

Il tasso di occupazione al 60,6% torna a superare quello degli italiani, al 60,1% nel 2022

zione, aumenta anche il tasso di occupazione. Ed è esattamente quello che sta succedendo, con un fenomeno visibile più per gli italiani che per gli stranieri. Fra il 2019 e il 2022 la popolazione totale di età compresa fra 15 e 64 anni è diminuita di 763mila persone (747mila italiani e 16mila stranieri), con il risultato che il tasso di occupazione crescerebbe anche in presenza di una perdita di occupati (purché meno marcata di quella della corrispondente popolazione complessiva).

«I nati nel periodo del baby boom stanno andando in pensione o comunque stanno uscendo dalla fascia di età 15-64 anni - spiega Chiara Tronchin, ricercatrice della Fondazione Leone Moressa - e sono stati rimpiazzati solo parzialmente dai nati negli ultimi decenni, che sono molti di meno. Dunque l'inverso demografico che da tempo si sta verificando in Italia inizia a vedersi anche nei dati del lavoro».

La provenienza e le attività

I lavoratori stranieri presenti in Italia provengono per il 69,9% da Paesi extraeuropei e per il 30,1% da Paesi dell'Unione europea.

Il settore che ha trainato la ripresa del mercato del lavoro, sia per gli italiani, sia per gli stranieri, è stato l'edilizia, con un aumento di 232mila occupati dal 2019 al 2022.

Come gli italiani, anche la maggior parte degli stranieri lavora nei servizi (il 44%). Ma la presenza dei lavoratori immigrati è forte anche nel commercio, in alberghi e ristoranti e nell'industria. In alcuni settori, l'incidenza dell'occupazione straniera supera la media del 10,3% sul totale degli occupati: è del 17,7% in agricoltura, del 15,6% nelle costruzioni.

Gli stranieri svolgono nella maggior parte dei casi professioni poco qualificate. Se è immigrato un lavoratore su 10, questa incidenza sale al 28,9% rispetto alla platea totale del personale non qualificato, e al 14,2% nella coorte degli operai e degli artigiani. Nelle professioni più qualificate o tecniche, solo il 2,5% degli occupati proviene dall'estero.

Domande e risposte

1

Qual è la situazione dei decreti flussi?

Il click day del 27 marzo ha riguardato gli ingressi (82.705) previsti dal decreto flussi 2022 (Dpcm del 29 dicembre) e relativi al 2023. Nelle prossime settimane dovrebbe arrivare un nuovo decreto flussi per le domande non accolte (sono state presentate 240mila istanze). Il decreto legge 23/2023 ha stabilito che per il periodo 2023-2025 ci sarà un decreto di programmazione triennale dei flussi (che potrà essere seguito da ulteriori decreti). Il Dl 23/2023 è all'esame della Commissione Affari costituzionali del Senato per la conversione in legge.

2

Che cosa succede delle domande presentate al click day del 27 marzo ma non accolte?

Per il settore agricolo, il Dl 23/2020 prevede che le richieste presentate il 27 marzo dai datori e non soddisfatte abbiano priorità nell'assegnazione di lavoratori nell'ambito delle quote autorizzate da successivi decreti flussi. Norme analoghe potrebbero essere previste per gli altri settori durante la conversione in legge. Il testo attuale del Dl 20/2023 già prevede infatti una corsia preferenziale semplificata, che riguarderà le istanze eccedenti rispetto alle quote fissate nella programmazione 2023-2025 (possono essere esaminate nell'ambito di ulteriori decreti).

3

È possibile formarsi prima di entrare in Italia?

Il Dl 23/2020 prevede ingressi di lavoratori extra-Ue al di fuori delle quote fissate dai decreti flussi, per chi ha frequentato corsi di formazione professionale e civico-linguistica, organizzati in base ai fabbisogni indicati dal ministero del Lavoro e dalle associazioni di categoria dei settori interessati. La domanda di visto va presentata, a pena di decadenza, entro sei mesi dalla fine del corso e deve essere corredata dalla disponibilità ad assumere da parte del datore di lavoro. Non ci sono tetti quantitativi. Fino a oggi, invece, l'ingresso tramite formazione era compreso nel decreto flussi annuale. L'ultimo (il decreto 2022) prevedeva mille lavoratori.

Richieste bocciate al click day in cerca di accogliamento

Decreto flussi

Le associazioni datoriali chiedono il ripescaggio delle domande in eccesso

Un decreto flussi integrativo, da emanare in tempi brevi per accogliere le domande per l'ingresso di lavoratori extra Ue presentate al click day del 27 marzo e respinte perché superiori alle quote previste. È l'ipotesi al vaglio dei ministeri dell'Interno e del Lavoro, di fronte alle pressanti richieste delle associazioni datoriali che, la settimana scorsa, hanno fornito una prima indicazione sulle esigenze di manodopera, durante il primo incontro presso il ministero del Lavoro.

Si tratterebbe di un decreto flussi che integra quello per il 2022 varato a fine anno (Dpcm 29 dicembre) e relativo agli ingressi di lavoratori extracomunitari nel 2023. Un provvedimento finalizzato ad accogliere le domande restatese insoddisfatte, che non va quindi confuso con il decreto flussi triennale 2023-2025 previsto dal decreto legge 20/2023 approvato dal Governo il 9 marzo, dopo la tragedia di Cutro.

Sono state oltre 240mila le domande presentate al click day del 27 marzo, contro gli 82.705 posti disponibili in base al decreto flussi 2022, di cui 44mila per lavoratori stagionali e 31.105 per occupati non stagionali (gli altri riguardano soprattutto lavoro autonomo, start up, e persone formate all'estero). Per gli stagionali, i settori produttivi interessati (agricoltura e turismo) sono gli stessi degli ultimi anni. Sono invece stati ampliati i comparti nei quali è possibile occupare cittadini extra Ue per attività non stagionali: a edilizia, autotrasporto e settore turistico-alberghiero si sono aggiunte infatti la meccanica, le telecomunicazioni, l'alimentare e la cantieristica navale.

Il varo di un eventuale decreto integrativo del Dpcm del 29 dicembre 2022, dovrebbe essere veloce poiché i tempi stringono, soprattutto per l'agricoltura (la stagione delle raccolte è alle porte e in alcuni casi è già cominciata) e per il turismo.

«Abbiamo chiesto un nuovo decreto per di accogliere le domande presentate il 27 marzo senza effettuare un altro click day ma con un meccanismo di scorrimento - spiega Roberto Caponi, direttore lavoro di Confagricoltura - . Siamo fiduciosi perché c'è stata molta attenzione».

Per l'agricoltura, il Dl 20/2023 as-

segna priorità alle richieste già presentate il 27 marzo, nell'ambito di successivi decreti flussi.

«È urgente che le domande presentate vadano accolte in tempi brevi», dice il vicepresidente dell'Ance, Carlo Trestini che aggiunge: «Intendiamo puntare molto sulla formazione dei lavoratori nel loro Paese, in particolare in Tunisia».

Per il decreto triennale, invece, il ministero ha chiesto alle associazioni datoriali una previsione puntuale dei fabbisogni occupazionali, stagionali e non stagionali entro il 5 aprile. Durante l'incontro con il ministero del Lavoro del 28 marzo, le parti sociali hanno chiesto l'ampliamento dei settori che possono impiegare lavoratori extra Ue (come il comparto domestico, oggi escluso e che ha indicato un'esigenza di 23mila persone all'anno), un'estensione dei Paesi di provenienza e un'ulteriore semplificazione delle procedure per velocizzare i tempi di arrivo del lavoratore e la possibilità di regolarizzare chi è già presente sul territorio italiano.

Prosegue intanto l'esame parlamentare per la conversione in legge del Dl 20/2023. Il provvedimento è all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato. Sono stati già presentati 126 emendamenti, di cui 30 dalla maggioranza (21 sono della Lega).

Per quanto riguarda la parte relativa ai flussi di ingresso, alcuni emendamenti riducono da 60 a 30 giorni i tempi di rilascio del nulla osta, correggendo una dimenticanza del decreto, che non aveva reso strutturale lo snellimento previsto dal Governo Draghi (con il Dl 73/2022) anche per quest'anno.

Il Dl 20/2023 prevede anche posti extra quote per i lavoratori formati all'estero, modificando l'articolo 23 del Testo unico sull'immigrazione. Per il decreto flussi 2022, bisogna fare riferimento ai mille posti riservati all'interno degli 82.705 complessivamente disponibili, a lavoratori già formati nel proprio Paese. Il ministero del Lavoro, con risorse europee del Dpcm (Fondo asilo migrazione e integrazione), per 10,8 milioni di euro ha già finanziato dieci progetti di formazione e orientamento pre-partenza in 15 Paesi extra Ue: Albania, Bosnia-Erzegovina, Costa d'Avorio, Egitto, Etiopia, Gambia, Ghana, India, Mali, Marocco, Moldavia, Nigeria, Senegal, Tunisia, Ucraina (avviso pubblico 2/2019, con attività progettuali prorogate fino a settembre 2023). A oggi risultano inseriti nelle liste di lavoratori formati 1.071 nominativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE QUOTE ANCORA APERTE

Mille posti per i formati all'estero

«Ho dei cugini a Torino, ma per me andrebbe bene qualsiasi città, se trovassi un lavoro in Italia. La situazione economica qui in Tunisia è difficile». È l'auspicio di Ghada Shiri, 28 anni, di Tunisi, laureata in Finanza. Ha frequentato un corso da assistente familiare, nei percorsi formativi organizzati da Arcs-Arcs nell'ambito del progetto «Before You go», finanziato dal ministero dell'Interno e da risorse europee del Fami. L'obiettivo del progetto è formare aspiranti lavoratori nei Paesi d'origine (Mali, Costa d'Avorio, Senegal, Marocco, Tunisia, Albania), con un corso di italiano,

di sicurezza sul lavoro e di formazione professionale in uno dei quattro ambiti scelti e gestiti dal progetto: assistenza domiciliare, mediazione culturale, edilizia e agro-ecologia. Il decreto flussi 2022 riserva mille posti a lavoratori formati all'estero (erano 100 nel decreto flussi 2021) e i datori potranno «chiamarli» ancora fino al 31 dicembre di quest'anno. «Questi lavoratori - spiega Marina Mazzoni, referente del progetto Before You go per Arcs - sono eleggibili in base all'articolo 23 del Testo unico sull'immigrazione. Ora aspettano solo le chiamate dai datori di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA